

Il magistrato siciliano ha chiesto l'autorizzazione a procedere per l'ex ministro Galloni critica Martelli, Craxi lo difende. Protestano gli avvocati: «Attacco alla giustizia»

## Incastrato Gunnella Borsellino l'accusa per reati di mafia

### Ma i criminali fanno sempre più politica

NICOLA TRANFAGLIA

La decisione del procuratore della Repubblica di Marsala Borsellino di chiedere l'autorizzazione a procedere contro l'on. Aristide Gunnella, parlamentare repubblicano da molte legislature ed ex vicesegretario nazionale del partito prima che Giorgio La Malfa decidesse coraggiosamente di bonificare l'Edera in Sicilia, è un'altra significativa conferma della situazione politica sempre più compromessa dall'inquinamento mafioso nelle istituzioni e nei partiti, soprattutto in quelli di governo. Certo l'on. Gunnella non è un uomo potente ma, a giudicare da quel che è accaduto per il rapido proscioglimento del senatore socialista Pizzo o del ministro Mannino, devono esserci indizi consistenti perché la magistratura siciliana si muova nei confronti di un deputato della Repubblica. Staremo a vedere che cosa succederà nelle prossime settimane. Oggi si ha la sensazione di essere a un tornante decisivo della battaglia contro le mafie che attaccano lo Stato e la società italiana.

Lo ha confermato il seminario, svoltosi venerdì a Roma per iniziativa del Pds, che ha visto per molte ore un confronto serrato tra politici e studiosi del fenomeno mafioso. In quella sede, al di là di differenze di opinione sulla strategia da adottare o su alcune definizioni, è apparso chiaro che esiste un'opinione comune, maturata in anni di ricerche, sulle caratteristiche dell'espansione mafiosa e sulle conseguenti direttive di lotta contro le pericolose organizzazioni criminali.

Il primo riguarda la risposta alla domanda fondamentale che si fanno gli italiani ancora oggi: che cos'è la mafia? È confortante, a mio avviso, il fatto che, pur con differenze di accenti, le risposte di studiosi che hanno una formazione, esperienze di ricerca, a volte idee politiche non convergenti sono risultate assai simili. Ci troviamo, questa è la novità, di fronte non a un mostro unico bensì ad associazioni criminali che si federano tra loro ma che restano per molti aspetti autonome (eccetto il caso della mafia palermitana e della sua «commissione») che usano la violenza come strumento di acquisizione di potere e mostrano una spiccata attitudine politica nel senso di utilizzare la loro capacità di intimidazione, la loro attitudine alla protezione, la loro tendenza all'infiltrazione nei partiti e nelle istituzioni per allargare il proprio potere e realizzare i propri obiettivi di arricchimento e di dominio.

Non ha senso perciò parlare di mafia come anti-Stato e chiedere, come anche la sinistra ha fatto per decenni e a volte ancora continua a fare, più Stato e magari più Stato forte. Vero è che Cosa nostra, e le sue alleate, sono nello stesso tempo dentro lo Stato e contro di esso e si sono infiltrate soprattutto all'interno della società politica ma anche di quella civile.

Quando si parla, come ho fatto spesso anch'io, di mafia come metodo non si nega affatto questa corposa realtà ma si vuol mettere l'accento anche sul fatto che l'attuale classe dirigente - la stessa da quasi cinquant'anni a questa parte - adopera sempre di più metodi di dominio che si collegano a una visione della politica che poco ha a che fare con lo Stato di diritto e molto di più con la mafia. Ma i due aspetti sono legati e complementari: l'espansione del metodo mafioso, la sua pervasività sempre maggiore ci fanno capire con drammatica evidenza a che punto siamo arrivati nell'Italia repubblicana.

Il secondo aspetto chiarito, a mio avviso, in maniera persuasiva è l'indicazione del salto compiuto dalle mafie negli anni Settanta grazie al fallimento della riforma regionale (anche perché fatta a metà) e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il salto ha potenziato le attitudini politiche delle maggiori associazioni criminali, ne ha favorito l'espansione in altre regioni meridionali (dopo la Puglia, ora anche l'Abruzzo e la Basilicata) e in ampie zone del Nord (la Lombardia ma anche il Veneto e il Piemonte).

Le mafie hanno sempre avuto rapporti con la politica e i politici ma negli ultimi quindici anni li hanno intensificati perché, accanto al traffico di droga, la presenza nelle giunte locali e nei ministeri è necessaria per partecipare alla distribuzione di ingenti risorse dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. Di qui l'infiltrazione a fondo nei sistemi di potere attuale e l'attenzione particolare prestata ai due principali partiti di governo (ma non solo ad essi).

Sul che fare? nessuno ha negato la necessità di una repressione più efficiente ma quasi tutti hanno insistito sulla sterilità di una via essenzialmente repressiva e sulla necessità di leggi più efficaci (una La Torre degli anni Novanta) e di una grande mobilitazione culturale e politica.

Su Aristide Gunnella, oggi fondatore di una sedicente «Democrazia Repubblicana», qualche mese fa messo alla porta dal Pri, l'inchiesta non si può chiudere in quattro e quattr'otto. Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, ipotizza a suo carico il reato di associazione mafiosa. E ha già spedito al ministero di Grazia e giustizia la richiesta di autorizzazione a procedere da «girare» al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

MARSALA. Si mette male per l'ex padre - padrone del Pri siciliano, Paolo Borsellino ha formalmente inoltrato una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Il reato ipotizzato è l'associazione di stampo mafioso. Ieri scadevano i termini per le indagini a seguito delle deposizioni del pentito Rosario Spatola. Con questa richiesta, il Procuratore capo di Marsala pone le premesse per un supplemento di indagine. Significa, quantomeno, che non stiamo assistendo ad un'inchiesta-lampo. In tempi come questi è una garanzia. È la seconda volta che la magistratura si rivolge al Parlamento chiedendo di potere indagare liberamente su uno fra gli uomini politici siciliani più

chiacchierati, eternamente sul filo del codice penale. In via preliminare, il procuratore capo di Marsala, si è rivolto alla Criminalpol e al raggruppamento operativo speciale dei carabinieri chiedendo di conoscere tutto ciò che risulta a carico di Gunnella. Rosario Spatola, che ha tirato in ballo diversi politici siciliani riferendo notizie apprese - come si dice in gergo - de relato, nel caso di Gunnella è stato categorico: io e Gunnella siamo uomini di onore e ad ognuno di noi era nota la qualità mafiosa dell'altro.

Ma non è tutto. Borsellino ora vuole vedere le dichiarazioni del pentito catanese, Antonino Calderone, che si soffermò su alcuni episodi, all'inizio degli anni '70, che riguardavano assunzioni alla società chimica mineraria siciliana che sarebbero state sollecitate da Gunnella al boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, anche lui assassinato. Sono tutte circostanze che l'ex esponente repubblicano ha sempre smentito. Decreto di archiviazione, invece, per quella parte delle deposizioni del pentito che riguardavano Rino Nicolosi, dc, ex presidente della regione siciliana, Nicolò Nicolosi, dc, attuale vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, Pietro Pizzo, senatore socialista ed ex assessore regionale al turismo. Si indaga su altri due nomi. A metà della prossima settimana la procura di Agrigento dovrà pronunciarsi su Giuseppe Reina, deputato socialista, quella di Trapani su Francesco Canino, ex assessore agli enti locali. Gunnella è in questo momento in Spagna. Fa parte di una delegazione della Camera dei deputati.

ANDRIOLO CHELO FARKAS A PAGINA 3

Casson invia tutti gli atti a Roma con una motivazione inquietante

## «Gladio illegale e con licenza di uccidere...»

Felice Casson, giudice istruttore a Venezia, motiva la «illegittimità sotto ogni punto di vista della struttura militare clandestina denominata Gladio» in una sentenza con la quale trasmette alla procura di Roma le posizioni dell'ammiraglio Fulvio Martini e del generale Paolo Inzerilli, accusati di favoreggiamento e cospirazione politica. Ma le imputazioni potrebbero allargarsi, suggerisce il magistrato.

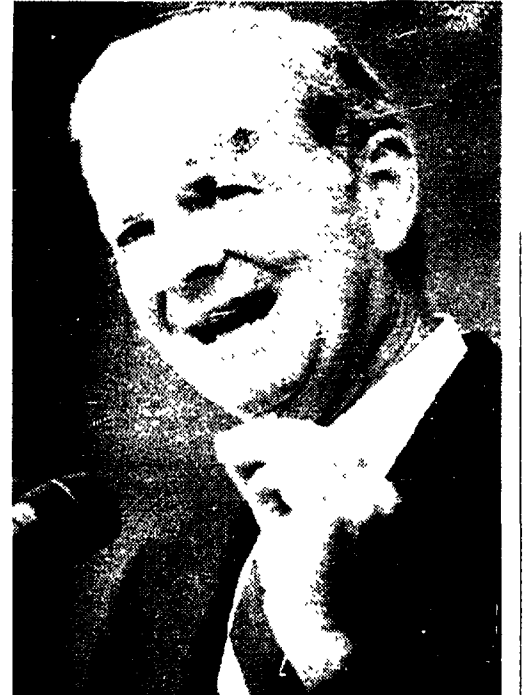
DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Adesso Casson tra le somme, dopo un anno di inchiesta, in quaranta pagine, un superconcentrato del suo lavoro inviato anche alla commissione Stragi, motiva la «illegittimità sotto ogni punto di vista della struttura militare clandestina denominata Gladio», spiega come per farla nascere e funzionare siano state «violare in maniera palese le regole del «gioco» democratico». L'occasione è una «sentenza di incompetenza», il giudice - accogliendo una richiesta della procura di Venezia - trasmette alla procura di Roma le posizioni di due dei suoi imputati eccellenti, i neo

pensionati amm. Fulvio Martini e gen. Paolo Inzerilli, fino a poco tempo fa direttore e capo di stato maggiore del Sismi.

Intanto, un dubbio. C'è già una nuova «Gladio», ancora più segreta, costituita dai servizi sulle ceneri della prima? Al Sismi è stato sequestrato un progetto dei primi anni '80. Prevede una organizzazione su più livelli, sempre più segreti («il verde», il «giallo», il «rosso») fino ai «nuclei per le azioni coperte», con licenza di uccidere. Da far approvare ai «politici» con uno stratagemma («facciamogli credere che...»).

A PAGINA 9



### Il sì di Shamir all'esame del governo israeliano

Ha già preso il via la preparazione della conferenza mediorientale di pace: Baker (nella foto) ha compiuto una visita lampo «operativa» a Madrid, mentre le ambasciate americane e sovietiche hanno cominciato a diramare gli inviti ai partecipanti. Oggi intanto il governo israeliano terrà una seduta cruciale, per ratificare o meno il «sì» di Shamir. E in vista di Madrid, Arafat riceve a Damasco i rapporti con Assad.

A PAGINA 11

### Abbandonato a sé in ospedale muore nel vano dell'ascensore

Un pensionato di settant'anni, Giovanni Comale, ricoverato nel reparto «geriatrico» dell'ospedale Borgo Trento di Verona, è morto, venerdì sera, dopo essere precipitato nella tromba dell'ascensore. Introvabile per una dichiarazione che spieghasse l'accaduto, la direzione sanitaria dell'ospedale. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

A PAGINA 7

### Oggi al San Paolo Napoli-Juve Sapore di scudetto

Dopo la pausa internazionale, torna in campo il campionato di calcio con una sfida eccellente. Al S. Paolo di Napoli, sladio esaurito e incasso record per la partitissima della domenica Napoli-Juve, prima vera sfida scudetto del torneo. Per l'occasione ci sarà in tribuna d'onore anche Arrigo Sacchi, neo commissario tecnico della nazionale, pronto a segnare sul suo taccuino i nomi dei nuovi per la nazionale azzurra.

NELLO SPORT

Monologo in diretta sugli attributi «di lei e di lui»

## Benigni tutto sesso in tv Un ciclone su Fantastico

Il ciclone Benigni sconvolge Fantastico. Poco dopo le 22, il «piccolo diavolo» si è materializzato nel Teatro delle Vittorie con i suoi vapori sulfurei e corrosivi. Nella tranquilla monotonia a base di Carrà, Dorelli, spot, sponsor ed esangui balletti, Benigni ha sorpreso e divertito tutti con un lungo, caloroso, dissacrante elogio del sesso: senza veli, chiamando per nome e cognome «attributi» maschili e femminili.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Fammela vedere, fammela vedere almeno un secondo». Un Roberto Benigni strepitoso «aggridesce» una stravolta Carrà che a stento riesce a tenerlo a freno, mentre tenta di sollevarle la gonna. Poco dopo le 22, quello che già si preannunciava come un intervento «a rischio», ha sconvolto ogni previsione. Il popolare comico toscano, venuto a Fantastico per presentare il suo nuovo film John-

ny Stecchino, in uscita nelle sale italiane la prossima settimana, si lancia in un elogio del sesso (inteso come organi sessuali) femminile e maschile. Passa in rassegna tutti i nomi con cui quegli attributi, che si vorrebbero inominabili, sono chiamate in ogni parte d'Italia. Allude, ammicca e poi pronuncia in maniera inequivocabile ciò che nessuno, in tv, aveva mai osato pronunciare: fica e cazzo.



Roberto Benigni

A PAGINA 10

Per Cgil Cisl e Uil questa Finanziaria non va corretta ma riscritta

## Andreotti non ferma i sindacati Martedì lo sciopero generale

Lo avevano già detto l'altra sera: il 22 ottobre sarà sciopero generale. E ieri, dopo l'incontro convocato in extremis da Andreotti, non hanno fatto altro che riconfermarlo. Cgil-Cisl-Uil prendono atto di un'«attenzione diversa» del governo, ma chiedono che la Finanziaria venga rimossa. Condizione questa decisiva anche per la ripresa della trattativa sul costo del lavoro, per la quale Andreotti sarà mediatore.

PAOLA SACCHI

ROMA. Andreotti ora manifesta «un'attenzione diversa», così dice Ottaviano Del Turco, alle proposte del sindacato. Ma, non può bastare a fermare lo sciopero generale di martedì. I sindacati, che ieri mattina si sono incontrati con il capo dell'esecutivo, chiedono che siano cancellate le scelte della Finanziaria. Ed ora, sempre per usare le parole del numero due della Cgil, la riuscita dello sciopero diventa decisiva per

riprendere in altro modo il discorso con Andreotti e giungere ad un accordo sulla politica dei redditi. Anche D'Antoni (Cisl) e Benvenuto (Uil) sono stati chiari: nessuna ripresa della trattativa sul costo del lavoro senza che la Finanziaria sia stata rimossa. Ieri, intanto, a Torino, con una manifestazione con Veltroni, si è conclusa la prima parte della campagna di massa del Pds contro la manovra economica.

BETTI LIGUORI A PAGINA 6

## Occhetto alla sinistra «Un accordo prima delle prossime elezioni»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Un tavolo d'incontro permanente che coinvolga, oltre al Pds e al Psi, tutte le forze e anche singole personalità alle quali stia a cuore il cambio». Lo propone Achille Occhetto in un'intervista all'Espresso. In vista delle elezioni, afferma il segretario del Pds, bisogna evitare che le forze di una possibile alternativa «si scannino tra loro illudendosi di far fuori la Dc». Per questo, Occhetto propone «una dichiarazione comune prima delle elezioni», basata su alcuni precisi punti programmatici. «Se non c'è un accordo tra le forze del rinnovamento, andremo alla sfascio totale - avverte Achille Occhetto - E la guerra elettorale, tra queste forze, sarà la tomba di quasi tutti i progetti di rinnovare la politica italiana». E aggiunge, il segretario del Pds: «Con la Dc potrebbe vincere qualcosa di oscuro, persino peggiore dello sfascio di oggi».

A PAGINA 5

## Maschio e con l'orecchino: ha l'Aids?

FRANCO GRILLINI

Chissà cosa avrebbero detto pirati, cavalieri e aristocratici che qualche secolo fa, portavano con orgoglio l'orecchino come simbolo di virilità se avessero saputo che a Milano, all'ospedale Niguarda, nel 1991 il gioiello auricolare sarebbe diventato sinonimo di omosessualità e ragione sufficiente per violare la legge e sottoporre l'incerto portatore (sano?) al test Aids senza il suo consenso. Si perché chiunque abbia visto un film di pirati, o lo sceneggiato televisivo su Mollière o un'infinità di tele famose ha potuto vedere come l'orecchino - maschile fosse non solo molto usato, ma anche molto fantasioso nei materiali, nelle fogge e nei colori. Per l'orecchino - infatti - come per tanti altri usi e costumi nel corso dei secoli il cambiamento è stato radicale: la pelliccia per esempio da indumento maschile per eccellenza si è trasformata in vestiaro femminile ora declinata per la contestazione ecologista. Quanti sono in

Italia gli appassionati del foro nel lobo? Sicuramente diverse centinaia di migliaia e sono sicuro che ognuno di loro avrà dovuto affrontare battutture, pettegolezzi, litigi a non finire con i genitori e persino minacce sul posto di lavoro; il decoro è il decoro, diamine! E dato che nell'Italia delle apparenze, del sì fa ma non si dice, è l'abito che fa il monaco, se ti presenti con l'orecchino sei quantomeno sospetto; mentre tutto è più semplice se hai la cravatta (evoluzione moderna del lezioso fioncone che portavano un tempo i maschi assieme alla parucca). Un'evanescenza fiscale, una bancarotta fraudolenta, una truffa finanziaria si possono fare solo con cravatta e doppiopetto.

Insomma, normalità e diversità, onestà e devianza, salute e malattia dipendono sempre più da come ti presenti, da che cosa indossi, da come ti muovi. Proprio per

questo gli omosessuali hanno deciso di abbandonare tutti i riferimenti agli stereotipi tradizionali cosicché chi partecipasse ad una riunione dell'Arci Gay non troverebbe nessuno con l'orecchino (mentre nelle redazioni dei quotidiani numerosi giornalisti ce l'hanno). Cosicché mentre qualcuno ci accusa di conformismo (noi gay non l'azzecchiamo mai), qualcun altro, come al Niguarda, prende lucciole per lanterne. In realtà c'è veramente da preoccuparsi perché la diversità in questo momento non va certamente per la maggiore e con la rinascita dello sciovinismo, del razzismo, dell'intolleranza, i soliti ebrei, omosessuali, negri, immigrati, e così via, ridiventano gli untori di sempre. Nel 1400 gli omosessuali venivano mandati al rogo (come ci racconta Canosa nel suo bel libro «Storia di una grande paura», Feltrinelli) perché ritenuti colpevoli dell'ira divina che mandava sul-

le città carestie, inondazioni, terremoti e pestilenze. Oggi la nuova metafora di morte, la nuova grande insicurezza, la paura della malattia è rappresentata dall'Aids che, come un tempo, viene associata ai diversi, ai devianti, ai peccatori e agli infedeli. La grande paura moderna esige il conformismo e il controllo: il test obbligatorio di massa e la messa al bando degli «infetti».

Ma questo benedetto test obbligatorio servirebbe? No, non servirebbe a nulla: darebbe un sacco di falsi positivi, implicherebbe praticamente uno Stato di polizia, allontanerebbe i colpiti dalle strutture pubbliche, non ci sarebbe più la collaborazione spontanea della popolazione nella lotta contro l'Aids. E poi la legge parla chiaro. «Nessuno può essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da Hiv (legge 135 del 5.6.90).

\* presidente nazionale Arci Gay

## Panorama: «I rubli arrivarono anche a Paese sera»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Anche dopo il '77 arrivarono soldi al Pci da Mosca, ma probabilmente per finanziare l'ala filosofica. È l'ultima rivelazione di Alexander Evlakhov, lo storico e collaboratore del settimanale Rossija, che in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera cita finanziamenti a Botteghe Oscure nel '78 e nel '79 e ad Armando Cossutta fino all'86. L'interessato smentisce ma aggiunge una dichiarazione in codice: «Non vorrei che l'utilizzazione del mio nome serva a coprire qualcuno o azioni di altro genere». Le rivelazioni di Evlakhov, che ha annunciato un libro sull'argomento, sono arricchite da un articolo che comparirà su Panorama, nel numero in edicola domani. Secondo la rivista l'ex editore di Paese Sera Amerigo Torenzi avrebbe gestito un flusso di finanziamenti provenienti dall'Urss proprio per salvare il giornale Adalberto Minucci, chiamato in causa dalla rivista affermando: «Sono tutte balle». Ma smentisce anche Gianni Cervetti, che sull'Unità ha ricordato come per volere di Berlinguer, il Pci avesse interrotto nel '77 ogni legame economico con l'Urss: «Confermo quanto detto, sono sorpreso per la disinvoltura con cui si attribuisce veridicità alle ultime rivelazioni. Che i documenti vengano fuori ma che siano veri documenti». E lo storico Scoppola dice: «Sono cose vecchie».

A PAGINA 4

LEONARDO  
Grandi pittori italiani  
Domani 21 ottobre con  
L'Unità  
Giornale + libro Lire 3.000